

La rappresentazione delle strutture locativo-esistenziali in un corpus di italiano

Uno studio sull'analizzabilità strutturale del discorso parlato¹

1. Introduzione

1.1 Interesse della ricerca empirica per lo studio delle strutture locativo-esistenziali

Le costruzioni locativo-esistenziali (ad esempio, il tipo it. *c'è un albero nel giardino*; d'ora in avanti LE) sono un tipo di strutture che pongono alcuni problemi descrittivi e teorici di un certo interesse². In passato, in approcci di vario orientamento strutturalistico o funzionalistico, esse sono state studiate soprattutto in base ad esempi idealizzati, ma la ricerca contemporanea, sviluppata in domini diversi della linguistica come la tipologia, la linguistica dei corpora, l'acquisizione di lingue seconde, il discorso parlato, ha messo in luce nuove dimensioni empiriche e nuovi problemi teorico-metodologici, in base ai quali è opportuno reconsiderarle.

Enunciati a struttura LE si possono spesso osservare nei registri spontanei e semi-spontanei dei parlanti adulti di una L1, e tale fenomeno è stato rilevato per lingue diverse³. È possibile pertanto che le LE siano da considerare un tipo di costruzione fondamentale del discorso parlato. Una conferma indipendente di questa ipotesi proviene dal dominio di ricerca sull'acquisizione linguistica, in cui è stato dimostrato che esse emergono nei primi stadi di sviluppo sia di una L1 che di una L2 (si veda KLEIN/PERDUE 1992). Anche gli studi tipologici forniscono risultati che devono essere presi in considerazione. LYONS 1969: 515-23 aveva già richiamato l'attenzione sulle costruzioni LE in chiave comparativa, e i progressi della ricerca degli ultimi decenni hanno incrementato la conoscenza delle loro diversità strutturali⁴.

I domini di ricerca menzionati, tuttavia, non offrono soltanto nuovi dati empirici, ma permettono anche di delineare nuovi problemi che potrebbero avere implicazioni per le rappresentazioni teoriche di varie costruzioni enunciative del di-

¹ Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata al Seminario su «The Structure of Learner Varieties», del Gruppo di ricerca su «The Comparative Structure of L2 Acquisition» del Max Planck Institut (Nijmegen) (Berder, 21-15 marzo 2005).

² Per una analisi complessiva si veda LUMSDEN 1988. L'espressione «frasi esistenziali» (*existential sentences*) è forse più generalmente usata in bibliografia. Si è qui preferito usare l'espressione «frasi locativo-esistenziali» perché essa sembra meglio definire le proprietà semantiche delle strutture esaminate.

³ Per l'italiano, si veda SORNICOLA 1981, BERRUTO 1986, BERNINI 1991.

⁴ Per una discussione sintetica di questi studi, rinvio a SORNICOLA 2006a: 442-61.

scorso parlato. Per quanto riguarda le LE, ad esempio, è stato proposto che nei primi stadi di acquisizione di una L2, in cui appaiono in usi che differiscono da quelli caratteristici dei livelli avanzati di sviluppo delle abilità linguistiche, esse possano essere analizzate come marche iniziali o precursori della funzione predicativa dell'enunciato (si veda BERNINI 1995).

1.2 Il corpus di italiano parlato

In questo lavoro le strutture LE saranno esaminate in una doppia dimensione, ovvero rispetto al problema generale della loro rappresentazione teorica e rispetto ai problemi particolari posti dalla loro analisi in un corpus di italiano parlato. Come vedremo, le due dimensioni rimandano continuamente l'una all'altra.

Il corpus di italiano parlato consiste di venti testi di lunghezza variabile (da un minimo di dieci minuti ad un massimo di un'ora), prodotti da venti parlanti maschi, diversi per età (hanno tra i ventisette e gli ottanta anni), retroterra familiare, istruzione (qualcuno è analfabeta, altri hanno la licenza elementare, altri ancora il diploma dell'istituto nautico) ed occupazione (ci sono pescatori, marinai, e ufficiali di marina). I parlanti provengono tutti dall'isola di Procida, nel Golfo di Napoli, un luogo caratterizzato da una non comune combinazione di due condizioni sociolinguistiche: un notevole livello di conservazione del dialetto locale e una antica propensione a parlare italiano, anche da parte di persone con bassa scolarità (si veda SORNICOLA 2006b). Questo atteggiamento complesso si riscontra in maniera tutt'altro che frequente nell'area del Golfo di Napoli odierna, e doveva essere ancora più insolito agli inizi del secolo scorso. Esso si può interpretare alla luce della prosperità economica e dell'antico contesto di internazionalizzazione dell'isola, la cui popolazione è stata dedita per secoli alle attività della marineria⁵. Le condizioni sociolinguistiche menzionate sembrano specialmente interessanti per lo studio dei processi di acquisizione spontanea dell'italiano a partire da un retroterra dialettale. Come è noto, l'indagine su questo tema pone non poche difficoltà in una situazione complessa come quella italiana, caratterizzata da un ricco repertorio non compartimentalizzato, che include i dialetti locali, i dialetti regionali più o meno italianizzati, l'italiano regionale, e numerose varietà stilistiche e sociali della lingua parlata e scritta.

⁵ Le interviste sono state eseguite in contesto naturale, con sedute di conversazione semi-spontanea. Per ulteriori dettagli sul corpus e la metodologia dell'inchiesta si veda SORNICOLA 2006b.

1.3 Problemi formali e funzionali dell'analisi delle strutture LE del corpus

Alcuni uomini procidani intervistati hanno il dialetto come L1 e abilità di produzione dell'italiano che potremmo definire «iniziali», o comunque non sviluppate. Ciò è ben evidente in base a diversi fenomeni riscontrati, come un lessico italiano molto ridotto, la ricorrenza di costruzioni sintattiche in cui prevale di gran lunga la frase semplice, senza subordinazione, ed inoltre interferenze e commutazioni di codice tra italiano e dialetto.

Nel discorso di questi individui sono stati osservati dei tipi di strutture LE che sollevano alcune questioni descrittive e teoriche: benché la forma sia apparentemente simile a quella ampiamente descritta negli studi tradizionali, l'analisi funzionale è tutt'altro che ovvia; le LE infatti non sempre hanno la caratteristica funzione di introdurre un nuovo referente. I dati pongono anche alcuni problemi relativi alla struttura informativa, in particolare per quanto riguarda l'articolazione *Topic – Comment* (T–C). Si deve peraltro osservare che, nel discorso degli intervistati con un grado di istruzione più elevato, le LE hanno proprietà funzionali e informative che si conformano frequentemente alle attese (effettivamente introducono nel testo un nuovo referente). Come vedremo, quindi, dietro l'apparente unitarietà, si tratta di costruzioni funzionalmente e informativamente diverse.

In questa sede si intende presentare una analisi che si allontana, sotto vari rispetti, da quella tradizionale. Uno degli obiettivi è la classificazione dei diversi sotto-tipi di LE del corpus, in maniera che ogni sotto-tipo sia definito da specifiche proprietà di forma e funzione. L'analisi ha, tra l'altro, alcune implicazioni psicolinguistiche, che riguardano l'esistenza di un possibile rapporto tra la presenza nel discorso di strutture LE «anomale» e carenze lessicali nell'italiano acquisito dai parlanti. Una diversa relazione tra tipi di costruzione dell'enunciato e sviluppo del lessico sembra valere per i parlanti che hanno abilità di italiano mature. Nel loro discorso, oltre alle LE di tipo canonico, si possono rilevare anche vari tipi di strutture con dislocazione a sinistra (DS) e, sul piano della organizzazione informativa, una bipartizione T–C che corrisponde a dipendenze sintattiche pienamente specificate. Si tratta di caratteristiche che sono molto rare nei parlanti con ridotte abilità di italiano. È possibile, anche se rimane da verificare ulteriormente con analisi dettagliate, che le correlazioni individuate non siano peculiari solo del corpus esaminato, ma che indichino una più generale relazione tra strutture LE, ampiezza del lessico mentale e partizione T–C (si veda la discussione in 8.).

2. Alcuni problemi generali dell'analisi delle strutture LE nel discorso parlato: affinità, compatibilità, sincretismo

Questo lavoro ha però anche un altro obiettivo, di natura metodologica, dal momento che intende effettuare una riflessione sulle procedure di analisi strutturale degli enunciati del discorso parlato. Si tratta di un problema che deve essere mes-

so in evidenza sin da ora, anche per affrontare l'esame delle porzioni di corpus rappresentabili come costruzioni LE.

L'analisi e l'identificazione di strutture dei testi parlati non sono procedure neutre. Esse sollevano una serie di difficoltà non trascurabili. Anche se questo aspetto metodologico viene spesso sottaciuto, l'operazione con cui si riducono brani di parlato a rappresentazioni strutturali è tutt'altro che scontata. Si tratta infatti di un tipo di «ricostruzione», che in quanto tale va considerata una procedura idealizzante. Un esempio particolarmente problematico, e per certi versi estremo, tratto dal corpus, può essere sufficiente a chiarire questa tesi. Rispetto ad esso, proveremo ad esplicitare alcune nozioni e criteri applicabili nei vari passaggi metodologici delle procedure di analisi.

Consideriamo la porzione di testo parlato in (1):

(1) lavoravo con gli americani e portavo dollari in Italia // e **un riconoscimento che è stato // un poco di riconoscimento che ti danno queste settecentomila lire di pensione**

Il testo in (1) presenta una coppia di enunciati collegati da una evidente relazione parafrastica, ovvero *e un riconoscimento che è stato e un poco di riconoscimento*. Entrambi gli enunciati hanno la forma di un SN in cui è incassata una struttura subordinata⁶, il che dà luogo a costruzioni che possono sembrare «strane» o «irregolari» in italiano⁷. Quando ci si trova davanti a casi come questo potrebbero scegliersi diverse opzioni metodologiche. La prima, a lungo seguita nella prassi analitica, consisterebbe nel lasciar da parte le sequenze imbarazzanti, non tentando affatto di analizzarle, in quanto appunto «bizzarrie» o «irregolarità» di esecuzione. Come è noto, questa prassi ha avuto come corrispettivo influenti formulazioni teoriche in vari ambienti di linguistica generale strutturalistici e generativistici. Una impostazione differente sarebbe quella di considerare le due sequenze in grassetto nella loro particolarità, descrivendole individualmente, anche nel loro ovvio collegamento testuale. In un corpus di strutture raccolte e classificate rimarrebbero entrambe irriducibilmente singolari. Scegliere questo approccio equivale ad assumere un punto di vista «evenemenziale». Le due

⁶ Il contorno intonativo del primo enunciato è discendente sull'unità finale *stato*, il che sembra un indizio a favore dell'ipotesi che non si tratti di un enunciato incompleto, con una parte finale mancante (in tal caso si dovrebbe avere una caratteristica intonazione sospensiva ascendente). Le costruzioni subordinate dei due enunciati sono diverse e non facilmente classificabili. Tuttavia, si può sostenere che la prima sia più simile ad una clausola relativa, la seconda ad una completiva.

⁷ I SN che funzionano come frasi sono costruzioni che occorrono specialmente nell'italiano parlato a debole pianificazione (SORNICOLA 2007). Essi possono trovarsi peraltro anche come parte di una pianificazione testuale intenzionale in stili letterari o giornalistici, in porzioni di testo con funzione narrativa o descrittiva (si veda STRUDSHOLM 2007). È possibile che il loro uso sia al di sotto della soglia di consapevolezza di molti parlanti, ma questa caratteristica è difficile da accertare in maniera rigorosa. Ad ogni modo, una struttura come *un riconoscimento (che) è stato* è del tutto insolita.

sequenze occorrono nel testo così come sono perché il parlante le ha prodotte in quel modo, è un fatto storico, ma non accidentale, e in ciò l'impostazione in esame si differenzia dalla precedente: si deve e si può prendere atto che il parlante abbia realizzato una porzione di testo con determinate caratteristiche e non con altre. Questa concezione, che si potrebbe definire «radicalmente fenomenologica», sembra comunque più sofisticata del relegare alla mera accidentalità i fenomeni di produzione parlata che resistono alla tipificazione, ma pone il problema che, nella costituzione di un corpus, conduce spesso all'accumulo di un gran numero di sequenze accuratamente descritte, ma in sostanza eterogenee e difficilmente confrontabili. D'altra parte, le procedure che considerano esclusivamente le costruzioni che appaiono in forme costanti hanno comportato la messa a punto di *corpora* in cui le sequenze di parlato sono senz'altro ridotte a «tipo». In questo caso, tutto ciò che non si conforma al tipo preconstituito è consapevolmente scartato, o passa inosservato. Non è un caso forse se tale approccio abbia spesso come corrispettivo un orientamento alla raccolta di testi in cui si riflettono livelli di lingua più o meno standardizzati. In tale situazione, in effetti, la riduzione dei pezzi di discorso a struttura può essere per certi versi meno problematica. La ricerca su strutture di parlato mette qui in secondo piano il «processo di parlato», lo schema dissolve il fenomeno. Ciò può costituire un ostacolo alla comprensione delle dinamiche processuali, la cui importanza sembra ancora maggiore in condizioni di competenza linguistica non standard e di abilità linguistiche non avanzate. Nello studio del discorso parlato, in effetti, la dimensione fenomenologica sembra imprescindibile, anzi fondamentale, ma essa dovrebbe essere indagata con delle procedure che ne consentano la rappresentazione di varianti e costanti.

Per quanto riguarda le sequenze evidenziate nel testo (1), né l'una né l'altra sono chiaramente analizzabili come una LE. Tuttavia, in alcuni stili di italiano parlato, un SN con una clausola relativa (CR) incassata funziona a volte come una frase principale, in maniera tale che il verbo della CR equivale ad un predicato maggiore (si veda SORNICOLA 2007). Il primo enunciato, *un riconoscimento che è stato*, che si conforma alla struttura N + Frase subordinata modificatrice (si veda 2), potrebbe quindi essere funzionalmente equivalente ad una frase principale che abbia la struttura SN + SV (*un riconoscimento è stato*) (si veda 3):

$$(2) [_{SN} [_{N} \dots N \dots] + [_{F} [_{COMP} \textit{che} [_{SV} [_{V} \dots V \dots]_{SV}]_{COMP}]_{F}]_{SN} =$$

$$(3) [_{F} [_{SN} [N]] + [_{SV} [_{V} \dots V \dots]_{SV}]_{F}]$$

Si può dire, in definitiva, che una struttura come *un riconoscimento che è stato* è «affine» a *un riconoscimento è stato* ed entrambe a *c'è stato un riconoscimento*. La relazione di affinità è assegnabile in base alla condivisione di caratteristiche strutturali, che risulta verificata dalla ricorrenza in *corpora* diversi. Le costruzioni affini formano una famiglia (o macro-tipo) di strutture, che possono presentare tra loro alcune differenze formali e/o funzionali di varia entità (si veda la discussione in 3.).

Le costruzioni affini possono condividere un'altra caratteristica, che definiremo «equivalenza» o «compatibilità funzionale» (si deve peraltro sottolineare che sussistono strutture compatibili, ma non affini: si veda la discussione in 3.2.2). Tale nozione rimanda alla potenzialità che due strutture hanno di occorrere nello stesso contesto. Beninteso, l'equivalenza funzionale non coincide con la nozione di «equivalenza semantica»: ognuna delle costruzioni «compatibili» ha una rappresentazione semantica distinta, in rapporto alla particolare forma della sua costruzione (si veda l'analisi dell'esempio (21) in 8.3). L'equivalenza funzionale comporta quindi semplicemente la sostituibilità virtuale in un medesimo contesto, rispetto al funzionamento di struttura (predicazione e organizzazione informativa). Ciò dovrebbe essere congruente con il tentativo di salvaguardare le specificità «fenomenologiche» del discorso di ogni parlante, e di conseguenza le specificità di costruzione in esso presenti. Ritorniamo quindi al principio espresso poco fa, che sembra importante rispettare: «il parlante ha prodotto un enunciato, e lo ha prodotto sotto una determinata forma, che è quella e non un'altra» e in quanto tale va studiata.

Come vedremo, l'equivalenza funzionale può essere definita anche tra lessemi verbali (si veda 8.4.), al fine di identificare alternanti lessicali, tra di loro in rapporto paradigmatico di (quasi-)sinonimia, iponimia, meronimia, etc. Tuttavia, come per l'equivalenza funzionale di strutture, anche per i lessemi la equifunzionalità deve essere garantita dal contesto sintagmatico.

Il secondo enunciato *un poco di riconoscimento che ti danno* ... può essere analizzato formalmente come:

$$(4) [_{SN} [N \dots N \dots] + [F [_{COMP} che] [_{SN} [N \dots] [_{SV} [V \dots V \dots]_{SV}]_{COMP}]_F]_{SN}$$

Il SN di questa configurazione, in linea di principio, può essere ridotto ad una struttura di frase, per le stesse ragioni discusse precedentemente. Tuttavia, nessuna costruzione affine e/o compatibile si può definire in maniera univoca: potrebbe essere individuata una LE (*c'è stato un poco di riconoscimento per cui ti danno* ...), o una costruzione equativo-identificativa (*è un poco di riconoscimento che ti danno* ...), oppure una frase in cui si ha un SN (*un poco di riconoscimento*), introdotto da un avverbio modale (*come*) o da una preposizione con valore causale o finale (*per*) (*come / per un poco di riconoscimento ti danno* ...). Ogni tentativo di definire una struttura funzionalmente equivalente è dunque vacuo. Il solo indizio certo è la ripetizione del nome *riconoscimento*, che funziona come una unità in parte autonoma dal *token riconoscimento* occorso subito prima, alla stregua di puntello della subordinata *che ti danno settecentomila lire di pensione*: a livello testuale, la struttura risultante è comunicativamente più dinamica rispetto alla precedente, perché tramite la subordinata aggiunge informazione rematica. Come si vede, si tratta della semplice descrizione di caratteristiche di produzione del discorso.

In definitiva, abbiamo qui una struttura di parlato che presenta ciò che possiamo definire un «sincretismo insolubile» di funzioni (per questa nozione, si veda

SORNICOLA 1981: 116). I sincretismi insolubili si manifestano spesso, come nel caso ora discusso, sotto la forma caratteristica di una sintassi giustappositiva o appositiva. Essi possono essere considerati uno dei maggiori problemi relativi all'analizzabilità del discorso parlato, e costituiscono un limite alle nozioni di affinità e di compatibilità.

L'assegnazione non univoca di struttura a porzioni di parlato chiama in causa un più generale problema di analizzabilità strutturale. I sincretismi insolubili possono caratterizzare non solo la funzione, ma anche la forma, o entrambe. Un altro aspetto del problema dell'analizzabilità concerne il fatto che l'assegnazione di struttura può avvenire solo selezionando alcune proprietà come decisive, lasciando altre sotto-definite o non specificate, in maniera tale che esse possano essere descritte secondo i tratti «locali» o contestuali di una porzione di discorso. Per quanto riguarda le LE, si potrebbe assumere ad esempio che l'occorrenza del verbo «essere» o «avere» con valore locativo-esistenziale sia una componente fondamentale di struttura. Queste due caratteristiche di forma e funzione costituiscono presumibilmente una proprietà nucleare delle LE in molte lingue del mondo. Tuttavia, potrebbero sussistere altre proprietà di forma e/o di funzione che fanno sì che le strutture di un determinato *corpus* siano maggiormente simili ad altri tipi di costruzione. Si tocca qui il problema del *continuum* di proprietà strutturali, rispetto a cui la nozione di affinità di struttura può risultare utile. Quando un determinato pezzo di discorso parlato presenta un *continuum* di proprietà strutturali, è opportuno condurre l'analisi considerando la gamma di costruzioni tra loro in rapporto di affinità, ovvero la «famiglia» o «macro-tipo» a cui appartiene la singola struttura di un corpus che si intende descrivere.

Le nozioni di «affinità», «equivalenza» («compatibilità»), «sincretismo» possono essere considerate degli strumenti per la rappresentazione di strutture del parlato. In particolare, le affinità e le equivalenze o compatibilità sono caratteristiche ricavate all'interno di procedure volte ad individuare relazioni sistematiche tra tipi di costruzione. In quanto tali, potrebbero consentire di descrivere e classificare in maniera più articolata le proprietà di tipi e sotto-tipi. Nei prossimi paragrafi si cercherà pertanto di analizzare le costruzioni LE del corpus nelle loro specificità, considerando la famiglia di strutture affini e le compatibilità funzionali di ciascun sotto-tipo.

3. Caratteristiche generali delle strutture LE

3.1 Problemi di definizione

Le strutture LE sono presenti con interessanti differenze tipologiche in una notevole varietà di lingue del mondo. Due tipi piuttosto frequenti hanno i verbi 'essere' o 'avere' diversamente costruiti con un SN, come si può vedere nei seguenti esempi italiani, inglesi, francesi e spagnoli:

- (5a) C'è un ciliegio nel giardino
 (5b) There is a cherry-tree in the garden

- (5c) Il y a un cerisier dans le jardin
 (5d) Hay un cerezo en el jardín

A queste strutture, che sono state ampiamente studiate nelle loro proprietà sintattiche e semantiche⁸, si è tradizionalmente assegnata una funzione non predicativa, spesso definita «tetica» o «presentativa». È opinione comune, inoltre, che esse non possano essere analizzate facendo ricorso alla bipartizione *Topic – Comment*. In ogni caso, la loro descrizione e, più in generale, la definizione delle loro proprietà sintattiche, semantiche e pragmatiche pongono una serie di problemi di non facile soluzione.

Le ragioni di queste difficoltà sono diverse. Le definizioni tradizionali hanno spesso mescolato nozioni che pertengono al livello micro-sintattico e macro-sintattico, dando una rappresentazione congiunta delle funzioni dei costituenti maggiori della costruzione e delle funzioni dell'intera costruzione nel testo. Tuttavia la proprietà di «non predicatività» non può essere considerata coestensiva di «teticità» o «presentazionalità», dal momento che la prima implica micro-relazioni strutturali a livello di frase / enunciato, mentre le seconde riguardano una relazione definita tra la frase / enunciato e il suo co-testo. Questi distinti livelli dunque devono essere analizzati singolarmente prima di tentare di determinare le loro correlazioni.

A livello micro-sintattico una difficoltà persistente è il ruolo centrale che di solito si assegna alla struttura Soggetto – Predicato e l'orientamento prevalente ad imporre questa ad altri tipi di conformazione sintattica, che in realtà richiederebbe rappresentazioni diverse. Si tratta di un problema teorico spinoso, che non può essere qui affrontato se non in modo tangenziale. È sufficiente limitarsi ad osservare che, come altre costruzioni, le LE non si conformano in maniera ovvia allo schema bipartito Soggetto – Predicato (si veda 3.2), e pertanto pongono acutamente la necessità di elaborare modelli sintattici alternativi.

Altre difficoltà risiedono nella definizione di «predicazione» e nella correlazione tra questo concetto e la struttura T–C. In primo luogo, non esiste una definizione unitaria di predicazione (per un rapido esame si veda SORNICOLA 2006c). Inoltre, la nozione di predicazione deve essere tenuta distinta da quella di predicato, dal momento che nel primo caso si tratta di una funzione, nel secondo di un funtore, cioè di un operatore che realizza la funzione stessa. Prendendo come riferimento l'enunciato affermativo, a livello pragmatico (e semantico) la predicazione può essere definita come una forza illocutiva che asserisce una proprietà o un evento in cui sono coinvolte delle entità di vario grado di referenzialità. Un enunciato come (5a) pertanto può essere pragmaticamente (e semanticamente)

⁸ Per una panoramica delle caratteristiche delle costruzioni LE in varie lingue del mondo si rinvia a SORNICOLA 2006a.

rappresentato come (6), in cui la proposizione rappresentata tra parentesi quadre esprime la proprietà che un ciliegio è in giardino:

(6) Qualcuno asserisce che [esiste un ciliegio nel giardino]

Per quanto riguarda le LE, la definizione ora presentata pone un problema che concerne la nozione di *proprietà*. È legittimo chiedersi, in effetti, se la proprietà di esistere in un determinato spazio e/o tempo non sia semanticamente vacua⁹. Alcuni logici e filosofi ritengono che, a livello di forma logica della rappresentazione semantica, ogni predicato di una entità referenziale x presupponga (o, in un'altra teoria, implichi) l'esistenza di x . In altri termini, ogni proposizione costituita da un predicato e una variabile referenziale x , del tipo $x p$ (esemplificata da *il ciclista pedala*), avrebbe un quantificatore esistenziale nella sua forma logica, interpretabile come «Esiste un x , tale che x è un y ». Il quantificatore esistenziale si può pertanto considerare un componente presupposto (o implicito) delle espressioni referenziali di ogni struttura proposizionale. In quest'ottica, le LE sarebbero contraddistinte dall'aver una codifica esplicita del quantificatore nella forma sintattica. Un secondo problema concerne il fatto che i modelli tradizionali di semantica logica non associano il quantificatore esistenziale in maniera caratteristica alla variabile codificata come Soggetto, cioè alla funzione posta in relazione diretta con il Predicato, ma lo assegnano ad ogni variabile dello schema proposizionale. In una proposizione della forma $x p y$ (es.: *il ragazzo dipinge la parete*), il quantificatore esistenziale vincola sia x che y ('esiste almeno un x , esiste almeno un y , tale che x è nella relazione p con y ').

Questi problemi potrebbero essere affrontati introducendo una regola che stipuli che nelle LE il quantificatore esistenziale sia codificato in maniera esplicita, anche a livello di rappresentazione sintattica, sul SN che concorda con il verbo (il Soggetto morfosintattico). Ma questa soluzione sembra insoddisfacente per diversi motivi, in particolare perché fa apparire una rappresentazione sintattica come quella postulata una semplice scappatoia, che lascia non chiariti i rapporti tra livello semantico e livello sintattico. Essa, tra l'altro, mette ulteriormente in evidenza i limiti delle rappresentazioni logiche di strutture linguistiche. In linea di principio, tuttavia, il ricorso a modelli logici potrebbe non escludersi a priori, tanto più che, come vedremo in 7., essi sembrano tornare utili all'interpretazione della casistica dei dati del corpus.

A livello sintattico la «predicazione» può essere definita come la funzione che esprime un'interrelazione diretta con il Soggetto, imponendo possibili correlati morfologici sulla forma del funtore verbale e/o sullo stesso costituente Soggetto (si pensi alla concordanza verbale, alla selezione di Caso, etc.)¹⁰. Se si adotta que-

⁹ Questo problema è stato ampiamente discusso da linguisti e filosofi: per una panoramica delle varie posizioni, si veda CAPLAN 2006.

¹⁰ Naturalmente, la relazione tra Soggetto e Predicato non è necessariamente codificata a livello morfologico. Come è noto, tale codifica costituisce solo un parametro tipologico.

sta definizione, si può dire che alle LE sia assegnabile una funzione predicativa. È chiaro quindi che la scelta di descrivere le LE come predicative o non predicative dipende dal livello di rappresentazione che si assume.

Le proprietà delle LE rispetto alla bipartizione T–C sono non meno problematiche delle loro caratteristiche di predicazione. Le definizioni di «Topic» e «Comment» che qui si adottano sono basate, rispettivamente, sui concetti di «entità referenziale attorno a cui è incentrato l'enunciato» e di «ciò che si dice riguardo ad essa». Benché appartengano in primo luogo al livello pragmatico, tali nozioni hanno importanti correlati in altri livelli di analisi. Particolarmente interessanti sono le loro proiezioni sintattiche. L'unità referenziale attorno a cui si svolge l'enunciato può essere un argomento frasale del verbo o una unità dislocata nella periferia sinistra della frase (si veda SORNICOLA 2006a: 357-79). Il Comment coincide con il costituente che veicola il predicato sintattico.

Per quanto riguarda le strutture (5a)–(5d), si potrebbe sostenere che a livello micro-sintattico esse siano prive di *Topic* ed abbiano solo il *Comment*¹¹, o in alternativa che esse mostrino un collasso sia della funzione *Topic* che della funzione *Comment*. Una terza soluzione, che sembra ancora più plausibile, sarebbe di considerarle «insolubili» rispetto sia al *Topic* che al *Comment*. Diversa, e per certi versi più semplice, è la rappresentazione delle funzioni pragmatiche delle LE a livello macro-testuale, in cui le strutture considerate nella loro interezza sembrano funzionare come dei *Topics* il cui *Comment* è da individuare nell'enunciato successivo.

Consideriamo ora il sotto-tipo di LE in (7), caratterizzato da una clausola relativa (CR) che segue il Nome testa, e proviamo ad analizzarlo rispetto alla bipartizione T–C, come in (7a):

- (7) C'è una tazza che si è rotta
 (7a) (T = C'è una tazza), (C = che si è rotta)

L'analisi (7a) è plausibile, almeno nei contesti in cui (7) è equivalente a *Una tazza si è rotta*, ma bisogna notare che la sezione T ha proprietà di focalizzazione più cospicue di quelle che normalmente sono trasportate dalla funzione *Topic* (come è noto, i SN che hanno sia funzione topicale che focale sono caratteristici di strutture marcate, cioè enfatiche, e in particolare contrastive).

La presenza della CR in una LE ha dunque la proprietà di rendere immediatamente determinabile una bipartizione T–C (sia pure con delle specificità di natura semantico-pragmatica), in maniera diversa da quanto vale per le strutture LE senza CR, come (5a)-(5d). In virtù di questa proprietà, le LE del sotto-tipo esemplificato in (7) manifestano il principio che la bipartizione T–C non coincide necessariamente con quella Soggetto – Predicato (in senso sintattico). In tal senso,

¹¹ Una formulazione alternativa potrebbe essere che le LE con SN indefinito hanno la proprietà di essere strutture tutte in Fuoco, ovvero strutture interamente rematiche (si veda, tra gli altri, LOPORCARO/LA FAUCI 1997).

l'interesse della struttura di (7) sembra notevole, poiché in essa si ha un *Topic* al cui interno sussistono un Soggetto e un Predicato, e un *Comment*, formalmente subordinato, ma che trasporta la predicazione maggiore.

3.2 *Affinità strutturali e compatibilità funzionali delle LE con altri tipi di costruzione*

3.2.1 Affinità con le frasi equativo-identificative e con le costruzioni scisse

Sembra utile confrontare le LE con altri gruppi di strutture che hanno proprietà idiosincratiche, come le equativo-identificative (EI: si veda (8a), una struttura che si può trovare in vari registri dell'italiano parlato) e le Scisse (Sc: si veda (8b)). Anche le EI e le Sc sollevano problemi di rappresentazione relativi alle partizioni in Soggetto – Predicato e in *Topic* – *Comment*¹².

(8a) È un ciliegio, nel giardino (= 'È un ciliegio, [l'albero] nel giardino')

(8b) È un ciliegio, che è nel giardino (= 'È un ciliegio, non un melo che si trova nel giardino')

Sussistono buoni motivi per sostenere che le LE, le EI e le Sc formino una famiglia di strutture affini. La loro affinità è deducibile a partire dalle forme canoniche che esse hanno in italiano standard, e sembra ulteriormente confermata a livello empirico dal fatto che in alcune varietà di italiano parlato esse compaiono in conformazioni che non sempre sono facilmente distinguibili, poiché mostrano incroci formali e funzionali.

In italiano standard (come del resto in altre lingue europee), le LE, le EI e le Sc condividono le seguenti proprietà:

- (i) Hanno un SN Soggetto tipicamente costruito con il verbo 'essere' con un valore di copula o esistenziale.
- (ii) Per il suo debole valore semantico, il verbo 'essere' forma una unità stretta con il SN; esso non ha autonomia sintattica rispetto al SN Soggetto. Ciò equivale a dire che in tutte queste costruzioni il valore predicativo del verbo è controverso.
- (iii) A livello semantico, nonostante le ovvie differenze tra i valori locativo-esistenziali, equativo-identificativi, e focalizzanti, tutte le strutture in esame esprimono in vario modo una funzione indicale prominente, associata al SN che segue il verbo 'essere'.

Le LE con CR, come (7) e inoltre (9a), (9b):

(9a) C'è un ciliegio che è nel giardino

(9b) C'è un ragazzo che è venuto

¹² Ho cercato di discutere queste asimmetrie in SORNICOLA (1988).

condividono una ulteriore proprietà con il tipo Sc canonico (8b):

- (iv) La configurazione SN + ‘essere/esistere’ è separata da un connettivo rispetto al resto della struttura, in cui si trova un verbo lessicalmente pieno che trasporta la predicazione principale¹³.

Ci sono tuttavia notevoli differenze tra queste costruzioni, per quanto riguarda l’insieme di relazioni grammaticali che esse ammettono nella posizione post-verbale. Le LE consentono un SN Soggetto (nei sotto-tipi con ‘essere’ o altri verbi di ‘essere/esistenza’), o un SN Oggetto (nel sotto-tipo con ‘avere’) (si veda 4.1). D’altra parte, le EI possono avere solo un SN in funzione di Soggetto, mentre le Sc ammettono SN che ricoprono tutte le possibili relazioni grammaticali (ed anche sintagmi locativi o strumentali).

Le LE con CR sono piuttosto frequenti in vari registri di italiano parlato. Benché ovviamente esse differiscano per le loro proprietà pragmatiche dai tipi scissi canonici (sono strutture non marcate, mentre i tipi scissi canonici lo sono), i due gruppi di costruzioni mostrano una particolare affinità strutturale, dovuta alla scissione della frase in due parti, una in cui è presente il verbo ‘essere’, con valore semantico esistenziale o identificativo e funzione pragmatica di messa in rilievo in vario modo del costituente SN ad esso adiacente, ed una formalmente subordinata, il cui verbo convoglia tuttavia la predicazione semanticamente più rilevante.

Le compatibilità di funzione pragmatica tra LE, EI e Sc sono più difficili da determinare. I tipi scissi canonici, come (8b) e (9c), hanno un SN con Fuoco di contrasto:

- (9c) È un ragazzo che è venuto (= ‘È un ragazzo, non una ragazza, la persona che è venuta’)

Per quanto riguarda le LE con CR, abbiamo già avuto modo di osservare che il SN che segue il verbo ‘essere’ cumula in sé una funzione topicale ed una focale non contrastiva. Ora, sembra interessante che nel discorso spontaneo di parlanti di vario retroterra culturale si riscontri non di rado una certa intercambiabilità tra strutture Sc e LE con CR, il che rende lecito ipotizzare che esse abbiano funzioni testuali simili (si veda 5.).

3.2.2 Compatibilità funzionale delle LE con costruzioni a ordine VS

Le LE con CR sembrano avere una compatibilità di funzione pragmatica più stretta con strutture con Soggetti post-verbali rematici, come si può vedere confrontando (10a) e (10b):

- (10a) C’è un uomo che è venuto
(10b) È venuto un uomo

¹³ Ho cercato di discutere queste proprietà altrove (SORNICOLA 1988; SORNICOLA 2007).

Pur non avendo affinità strutturale (sono ovvie le differenze concernenti il carattere relativizzato *vs* non relativizzato della frase e la posizione del SN Soggetto), sia (10a) che (10b) hanno il Fuoco (non marcato) sul SN *un uomo*. Il confronto tra queste due frasi evidenzia la doppia natura topicale e focale del SN della LE relativizzata, rispetto al carattere puramente focale del SN della frase non relativizzata a ordine VS. È ovvio che le differenti proprietà pragmatiche di distribuzione di *Topic* e Fuoco in (10a) e (10b) dipendono in buona misura da fattori di linearizzazione. Tuttavia, di per sé, lo schema di ordine in cui SN occupa una delle prime posizioni strutturali non si può considerare responsabile della caratteristica doppia funzione topicalizzante e focalizzante del SN delle LE con CR. Se valesse solo un principio lineare, dovremmo pensare che questo agisca in senso puramente topicalizzante. In realtà, per l'analisi delle funzioni pragmatiche del tipo (10a) risulta utile il confronto tra le LE e le strutture Sc: il valore semantico identificativo del verbo di esistenza (nelle LE) e della Copula (nelle Sc) sembra avere un ruolo nella focalizzazione del SN adiacente (o comunque prossimo).

Osserviamo infine che la natura topicale del SN delle LE appare con maggiore evidenza nei tipi in cui la CR ha un verbo transitivo, come in (11a):

- (11a) C'è una mela che ho tagliato
(Valore introduttivo di *Topic*, presentativo, del SN, che ha il tratto [NUOVO])

3.2.3 Affinità strutturale e compatibilità funzionale con le dislocazioni a sinistra

Il confronto di (11a) con (11b) permette di evidenziare qualche parallelismo di forma e funzione anche con le dislocazioni a sinistra (DS):

- (11b) La mela l'ho tagliata
(Valore introduttivo di *Topic* [= 'Per quanto riguarda la mela, l'ho tagliata'] del SN che ha il tratto [DATO])

È necessario tuttavia esplicitare preliminarmente alcune assunzioni: (1) la comparazione è utile solo tra le LE con CR e le DS. (2) La posizione successiva a quella del verbo 'essere' nelle LE si assume come equivalente alla posizione extra-frasale (o emarginata) delle DS¹⁴. (3) Si può infine postulare una equivalenza tra la CR delle LE e il dominio proprio di frasi delle DS.

¹⁴ La definizione del modello di spazio extra-frasale in cui viene a trovarsi un costituente risente, come è ovvio, dei diversi approcci teorici. In grammatica generativa si assume che nello stesso dominio di frase non ci possano essere due costituenti non coordinati e con la stessa relazione grammaticale. Ogni struttura della forma: ... X_i ... [... Pro_i ... V ...] (dove X e Pro sono coindicizzati), deve pertanto essere analizzato come avente X nel dominio extra-frasale. In tale dominio le LE possono ammettere dei SN coindicizzati con pronomi che abbiano la relazione di Soggetto, Oggetto e Oggetto indiretto (cf. *Mario, lui è venuto*, *Mario l'ho visto*, *a Mario gli ho dato un libro*). Tuttavia, pur ammesso che l'assunzione iniziale sulla unicità del costituente con una determinata relazione grammaticale sia indisputabile, ci potrebbero essere buone ragioni per ritenere che in una struttura come *Mario, lui è venuto*, il costituente *Mario* non sia dislocato. In altre

Rispetto alle strutture senza dislocazione (11c) e (11d):

(11c) Ho tagliato una mela

(11d) Ho tagliato la mela

si può sostenere che sia (11a) che (11b) abbiano un costituente SN «mosso a sinistra», oltre i confini del dominio proprio di frase, e che tale costituente assuma una funzione topicale. Tuttavia, tra le LE con CR e le DS sussistono alcune differenze non trascurabili. La prima differenza riguarda il tipo di anafora che collega l'elemento dislocato al dominio proprio della frase (un pronome relativo o pseudo-relativo in 11a, un pronome personale in 11b). Una seconda differenza concerne i tratti di definitezza del SN. Le LE con CR contengono in maniera tipica un SN [-Definito], mentre le DS hanno caratteristicamente un SN [+Definito]. Queste proprietà comportano, com'è ovvio, una diversa distribuzione dei tratti di valore informativo (DATO e NUOVO, NOTO e NON NOTO, etc.) dei due tipi di struttura all'interno del testo. È interessante che, se nei tipi in esame non valgono le condizioni di definitezza ora menzionate, si ottengono frasi come (11e) e (11f), che differiscono, rispettivamente, da (11a) e (11b):

(11e) C'è la mela che ho tagliato

(Valore esistenziale, ma non introduttivo di *Topic*; questa frase è una possibile risposta alla domanda 'Che cosa posso mangiare?')

(11f) Una mela l'ho tagliata (implicazione possibile: 'ma non una pesca', oppure 'ma le altre ancora no'),

(Valore non topicale, contrastivo)

Una terza differenza tra LE con CR e DS riguarda le relazioni grammaticali. Mentre le DS, al pari delle Scisse, possono ospitare nel dominio extra-frasale sintagmi in funzione di Soggetto¹⁵, Oggetto e Oggetto indiretto, il costituente SN delle LE può ricoprire solo la relazione Soggetto (cf. *C'è Mario che è venuto*, *?C'è Mario che ho visto*, **C'è a Mario che ho dato un libro*).

Nei paragrafi che seguono vedremo in che misura le affinità strutturali e le compatibilità pragmatiche sinora postulate siano riflesse negli enunciati del corpus.

parole, in modellizzazioni diverse dello spazio di frase, i SN situati nel campo del *Topic*, che siano coincicizzati con pronomi Soggetto posti nel dominio proprio di frase, potrebbero non essere considerati costituenti «dislocati». Sembra possibile argomentare, quanto meno, che tali SN non si comportino come i SN posti nel campo del *Topic*, che siano coincicizzati con un pronome che ha la relazione di Oggetto o Oggetto indiretto.

¹⁵ Per tale funzione valgono le osservazioni fatte nella nota precedente.

4. Le forme delle strutture LE del corpus

4.1 Proprietà strutturali interne degli enunciati

Tutte le strutture del corpus possono essere rappresentate da uno degli schemi seguenti:

(a) *Ci*, 'essere', NP (RC), (dove 'essere' può rappresentare vari tipi lessicali, come *esistere, stare, essere*) (si veda l'esempio (8)):

(12) Prima si andava anche a remi a pescare // adesso **ci sono i motori**

(b) *Ci*, «avere», SN + CR (si veda l'esempio (13)):

(13) **Ci ho mio cugino** che è comandante

Questo tipo è molto frequente nelle varietà di italiano parlato dell'area napoletana e, più in generale, di area meridionale. E esso ha dei paralleli in altre varietà romanze: si pensi alla costruzione tipica del francese parlato *J'ai la tête qui me fait mal*, che corrisponde esattamente al tipo italiano. Nell'area italiana (e forse in altre) sussistono delle condizioni lessico-semantiche che limitano la gamma di SN che può seguire il verbo 'avere' (si veda 6.).

(c) *Ci*, V, SN (CR) (dove V è un predicato eventivo, con varie sfumature di *Aktionsart*) (si veda l'esempio (14)):

(14) La mia famiglia è qui // **ci è rimasta una sorella / un mio fratello** che lo avete intervistato lì fuori

Gli schemi di ordine hanno predominantemente la configurazione:

(a1) *Ci* + 'essere' + SN

Nella configurazione (b), lo schema con il SN Oggetto in posizione post-verbale compare con regolarità assoluta. Lo schema (a2), in cui il SN ha il tratto [+DATO] o [-DATO], è raro, ma nondimeno attestato:

(a2) SN + (ci) + 'essere' (si vedano gli esempi (15) e (16)):

(15) Vedi queste barche ci stanno qua / **nessuna barca ci stava**

(16) Ma tanno nun esisteva niente // **bagnanti non esistevano**

4.2 *L'interazione di proprietà testuali di vario livello come criterio analitico*

L'individuazione di proprietà semantiche, sintattiche e specialmente prosodiche e la loro considerazione congiunta hanno un ruolo fondamentale per l'analisi delle varie configurazioni testuali. Le strutture in esame possono essere collegate al co-testo precedente da relazioni semantiche di meronimia (si veda l'esempio (14)), contiguità o isotopia (si veda l'esempio (17)), ripetizione (si veda l'esempio (18)):

- (17) Morì mia moglie il sessantanove / **ci era una cognata** che ci aveva sessantacinque anni / mi accoglieva un po' i ragazzi
 (18) Domanda: Avevate paura? No paura no / quando si è giovani io penso che **la paura sta lontana**

Si noti che quest'ultima struttura pone un problema analitico. La sua caratterizzazione come LE non è del tutto ovvia, dal momento che il verbo *stare* potrebbe essere analizzato come una copula costruita con un predicato aggettivale. Nelle varietà dialettali campane e nell'italiano regionale di Campania *stare* ha infatti sia il valore di 'esistere in un determinato luogo' (*sta a Milano*), che quello di copula collegata a predicati aggettivali che esprimono un processo o uno stato (*sta ammato, sta arrabbiato, sta lontano*).

L'analisi delle strutture LE è complicata dal fatto che i fattori semantici, sintattici e intonativi possono non collimare tra loro. Una determinata struttura LE può essere seguita da una porzione di discorso che pur non costituendo con essa una unità sintattica, forma tuttavia unità prosodica: ad esempio, la LE può avere un contorno tipico di un *Topic* e il pezzo successivo un contorno tipico di un *Comment*: questa casistica è esemplificata in (19) dalla sequenza *c'era il direttore di Procida / gli levarono la patente*. Altra possibilità è che la LE sia seguita da una porzione di discorso con cui è connessa sia sintatticamente che prosodicamente, ma che può avere al suo interno una articolazione sintattica e pragmatica complessa, come nell'esempio (20):

- (19) Poi c'è stato un piroscrafo ... saltò in aria / **c'era il direttore di Procida** / gli levarono la patente
 (20) Quando **c'è mare mosso** // stesso u tukulio d-a barca si spezzano i cavi

Si noti che in (20) la struttura LE compare in una clausola subordinata, a sua volta costruita con due «pezzi» di discorso, analizzabili come «hanging Topic» (*stesso u tukulio d-a barca*) e *Comment* (*si spezzano i cavi*). È interessante che tutta la sequenza presenti un profilo intonativo simile a quello di un *Topic* sulla subordinata iniziale, mentre la struttura successiva ha un profilo che non mostra in maniera tipica una partizione *Topic* – *Comment* (come ci si aspetterebbe in base alle sue caratteristiche sintattiche). Il criterio prosodico, ad ogni modo, è fondamentale per l'analisi della organizzazione informativa in molti altri casi. In (21) l'intonazione

della LE è tipica di una unità sintattica che funge da aggiunta di informazione secondaria o di secondo piano, per cui può essere analizzata come una parentesi o inciso. La sequenza *ma questo dipende dal lavoro* è un enunciato avversativo collegato alla struttura LE dalla pro-forma *questo*:

(21) Come ambiente qui si sta bene / **ci sta un po' di invidia** // ma questo dipende dal lavoro

Si possono poi riscontrare porzioni di discorso di cui è controversa la stessa analizzabilità come strutture LE. Consideriamo, ad esempio, l'enunciato *vedi queste barche ci stanno qua* nel testo (15), che ha una conformazione peculiare. Il sintagma *queste barche* si può analizzare come un *Topic* introdotto dal verbo *vedi* (cf. le espressioni fr. *voici, voilà*, ingl. *Lo < look!*). La CR, che è priva di complementizzatore (il che costituisce una struttura del tutto insolita nelle varietà di italiano), espande semplicemente una determinazione deittica del SN mediante il verbo *stare*, analizzabile in questo contesto come uno «pseudo-predicato», cioè un predicato espletivo (si veda Sornicola 2007).

Ancora più controversa è l'analisi della struttura in (22):

(22) Allora **tu stai pure tutta la giornata che ci sta un guasto a bordo**

In questo caso sia la porzione di testo apparentemente analizzabile come frase principale che quella analizzabile come subordinata contengono un verbo il cui valore è locativo-esistenziale, come è tipico (anche se non in maniera esclusiva) delle LE. Si potrebbe sostenere tuttavia che solo la clausola subordinata rappresenti una vera e propria costruzione LE, e che la clausola principale non possa essere analizzata come tale, poiché il suo verbo esprime semplicemente un contenuto aspettuale durativo. La clausola principale potrebbe dunque essere rappresentata come una informazione circostanziale, messa in rilievo in virtù della posizione iniziale, ma di minore salienza rispetto alla configurazione introdotta dal complementizzatore, che veicola il vero e proprio Fuoco (si veda SORNICOLA 2007: 110).

5. Funzioni pragmatiche delle strutture LE del corpus

È opportuno ora soffermarsi sulle funzioni pragmatiche delle strutture LE del corpus, la cui analisi è particolarmente problematica. La funzione introduttiva di *Topic* (referente Nuovo), ampiamente descritta come «canonica», si può identificare solo in alcuni casi. Quando ciò accade, il SN contiene tipicamente un articolo indefinito, ovvio indizio del tratto [+NUOVO] di N (si vedano gli esempi (23) e (24)):

(23) Dice che **c'è una nave che è affondata**

(24) Le più grandi navi penso che **sia un procidano che le comanda / c'è un procidano che le comanda**

Questi enunciati possono essere analizzati come un sotto-tipo di LE simile alle strutture con ordine VS e Soggetto rematico, che abbiamo discusso in 3.2.1. Il costituente N che segue il verbo 'essere' è chiaramente focale, come si può vedere in base alle parafrasi effettuabili, (23a) e (24a):

(23a) Dice che è affondata una nave

(24a) Le più grandi navi penso che le comanda un procidano

Nel testo (24) è il parlante stesso che parafrasa la struttura LE, con la sequenza (*penso che*) sia un *procidano che le comanda*, che ha caratteristiche miste tra una costruzione Sc e una costruzione EI e pertanto non è chiaramente analizzabile in base all'uno o all'altro tipo. Al SN *un procidano* si potrebbe assegnare un valore focale o equativo-identificativo, o forse sia l'uno che l'altro¹⁶, dal momento che non si tratta di interpretazioni che si escludono reciprocamente.

A livello di relazioni transfrastiche, le strutture LE del corpus si trovano spesso in funzione di *Topic*, come nelle due LE del testo (19), che si ripete qui per comodità di analisi: *poi c'è stato un piroscrafo ... saltò in aria; c'era il direttore di Procida / gli levarono la patente*. D'altro canto, le strutture LE possono globalmente funzionare come un *Comment*: in (25), *la lampara* è un SN separato da una pausa dalla porzione successiva di testo; vari indizi semantici e prosodici rendono plausibile analizzarlo come un *Topic* dissaldato¹⁷:

(25) allora **la lampara // non c'erano i congegni che abbiamo mo**

Altri enunciati sono più difficili da analizzare:

(26) si guadagna bene perché **posti di lavoro non ce ne sono**

La porzione di struttura in grassetto è rappresentabile come una LE con lo schema di ordine (a2): essa presenta una bipartizione T-C (T = *posti di lavoro*, C = *non ce ne sono*). Si noti che, rispetto alla sua posizione normale, il SN *posti di lavoro* occupa una posizione «più a sinistra» (o, con altra terminologia, «è mosso a sinistra»), prima del SV. Meno ovvia è l'analisi dell'intero testo (26), in cui non è chiara l'interpretazione del costituente *perché*. Se a questo si assegna il valore di un connettivo esplicativo, l'intero testo è analizzabile come una unità avente la forma di frase com-

¹⁶ Per una discussione del problema generale dell'affinità tra Sc e EI, si rinvia a SORNICOLA 1988.

¹⁷ Il contorno intonativo del SN è lievemente ascendente, come è caratteristico di molti *Topics*. Tuttavia, la lunga pausa che segue non rende l'unità in esame propriamente analizzabile come un «hanging Topic», in qualche modo collegato (ma è noto che la nozione di «collegamento» è molto relativa per strutture siffatte) alla sequenza successiva come una parte di un piano unitario. Si può comprendere meglio ciò confrontando (25) con (20): nell'ultimo caso il SN, sintatticamente non integrato, è tuttavia definibile come «hanging Topic», poiché esso fa parte di un piano prosodico coerente e forma quindi enunciato con la porzione di discorso successiva. È ovvio che la nozione di «piano prosodico» è cruciale per la definizione di «piano dell'enunciato».

piessa. Se invece, come sembra preferibile, si considera *perché* un connettivo con un debole valore causale, parafrasabile mediante ‘tanto più che’, allora il testo assume la forma di una congiunzione di frasi, in cui la LE funziona come una aggiunta di informazione «quasi-coordinativa» rispetto alla frase precedente.

Ma il corpus riserva altre difficoltà di analisi, forse più interessanti di quelle descritte sinora. In molti casi, infatti, le strutture LE sembrano avere funzioni testuali non facilmente determinabili. Una analisi più dettagliata può contribuire ad una descrizione strutturale e funzionale e forse a formulare delle ipotesi sul perché queste LE, che possiamo definire «non canoniche», compaiano nel corpus. A questo fine, è utile osservare la loro distribuzione nei testi dei vari parlanti. Si vedrà allora che, benché esse non siano esclusivamente confinate ai testi di persone poco scolarizzate, hanno in questi una elevata ricorrenza.

6. L'analisi semantica delle costruzioni LE: una struttura del contenuto costruita sulle relazioni spaziali

Una proprietà ben osservabile nel corpus, specie in parlanti con basso grado di istruzione, è il frequente modellamento del contenuto in termini di relazioni spaziali. Consideriamo dapprima le proprietà lessicali dei verbi che hanno alta frequenza nei nostri testi. Si tratta dei verbi *esser(ci)*, *star(ci)*, *esistere*, *aver(ci)*, a cui sono associabili le seguenti rappresentazioni:

ESSERE	}	- ‘esistere (in uno spazio)’, ‘stare (in uno spazio)’, ‘accadere’,
STARE		
ESISTERE	}	- ‘essere vicino a, in prossimità di’,
AVERE		
		- ‘essere con’, ‘essere a vantaggio di / a beneficio di’, ‘possedere’

È noto che queste classi verbali formano un gruppo con affinità di tratti semantici (si veda LYONS 1969, cap. 8).

Nel corpus i verbi ora menzionati sono in una certa misura intercambiabili. Questo non è ovvio, dal momento che il lessico delle varietà dialettali native dei parlanti intervistati non include *esistere*, mentre *essere* e *stare* sono in opposizione sistemica: *essere* è costruito con predicati nominali che esprimono una proprietà stabile o perenne, laddove *stare* richiede predicati che esprimono una proprietà più o meno durevole, ma non perenne (cf. *è bbuonə vs sta mmalatə, sta lluntanə*). Il verbo *avere* ha un significato di prossimità spaziale o di relazione, quando è costruito con SN con i tratti [+Animato, +Umano] che denotano parenti, amici, etc., ovvero esprime possesso quando è costruito con SN con il tratto [-Animato]¹⁸.

¹⁸ Si noti che nelle varietà dialettali locali, in contesti strutturali come quelli in esame, compare il verbo *tenere*, mentre *avere* è usato solo come ausiliare. In queste varietà sarebbe normale una struttura LE come: *Tengo un fratello che fa il capitano*.

Il sincretismo di valori semantici ‘vivere / abitare (in un certo spazio)’ può essere associato solo a due repliche di *esserci* (si veda ad esempio (27)):

(27) **I Trapanese c'erano** / ma non c'entravano con questi qua

In tutti gli altri casi il significato del verbo non è esprimibile in termini di spazio fisico. Si possono identificare almeno tre diversi gruppi di significati in base a caratteristiche formali e/o funzionali:

1. *Gruppo A*: SN contiene il tratto [-Referenziale]

Il significato del verbo sembra esprimere l'esistenza di una classe di denotata nello «spazio mentale» del parlante. Le proprietà semantiche del SN costruito con il verbo svolgono un ruolo fondamentale per questa interpretazione: la testa del SN può avere il tratto [+Astratto] (si veda l'esempio (1), che ripetiamo in basso come (28)) o [+Generico] (si veda (29)). Un altro tipico contesto distribuzionale è quello con un pronome indefinito negativo come testa del SN e un operatore di negazione che precede il verbo (si veda (30))¹⁹. Queste caratteristiche possono essere riunificate sotto il tratto di [-Referenzialità].

(28) lavoravo con gli americani e portavo dollari in Italia // e **un riconoscimento che è stato // un poco di riconoscimento che ti danno queste settecentomila lire di pensione**

(29) perché ci sono **turisti** bene e **turisti** ** un poco fai da te²⁰

(30) Non esisteva **nessuno** che si faceva il bagno

Il tratto [-Referenziale] determina una ovvia differenza rispetto ai tipi di LE che introducono un *Topic* [+NUOVO], giacché in questi ultimi N, anche quando è indefinito, è sempre un elemento referenziale.

2. *Gruppo B*: Il Modificatore di SN funziona da predicato

esserci appare in contesti in cui SN ha la struttura interna N + Modificatore, in cui il modificatore «funziona come» un costituente predicativo (si veda la struttura in grassetto in 19, interpretabile come ‘Il direttore era di Procida’). L'affinità con la predicazione nominale è specialmente chiara nelle strutture in cui *stare* introduce un predicato aggettivale, forse per ragioni dovute alla varietà dialettale in contatto (si veda l'esempio (18)).

3. *Gruppo C*: Valore quasi-espletivo di ‘essere’

Il verbo di ‘esistenza (nello spazio)’ occorre in strutture in cui ha un valore quasi-espletivo (si veda l'esempio (31)).

¹⁹ Nell'italiano contemporaneo parlato e scritto, la doppia negazione è pienamente grammaticalizzata con i verbi esistenziali.

²⁰ I due asterischi denotano qui convenzionalmente un fenomeno di esitazione nella produzione di parlato.

(31) Vedo che **c'è una cosa**** come devo dire? Di mantenermi alla larga / quando dico che sono di Napoli

Le strutture di questo gruppo sembrano addensarsi nelle parti di discorso in cui il parlante mostra esitazioni e difficoltà nella pianificazione linguistica, come in (32):

(32) poi **c'è stato un piroscabo// non lo so un piroscabo/** si chiamava Anna Maria Jevano

7. Relazioni sintattiche e semantico-pragmatiche

7.1 Relazioni micro-strutturali

Rispetto ad una definizione puramente morfosintattica, le relazioni grammaticali delle LE del corpus non pongono alcuna difficoltà di analisi. Com'è ovvio, nelle configurazioni degli schemi (a) (es.: *Adesso ci sono i motori*) e (c) (es.: *Ci è rimasta una sorella*), rappresentate in 4.1, il SN ha la funzione di Soggetto, nella configurazione dello schema (b) (es.: *Ci ho un cugino*) ha la funzione di Oggetto. Dobbiamo però a questo punto considerare il controverso statuto predicativo dei verbi di 'essere / esistenza' e le relazioni grammaticali che caratterizzano le LE del corpus, in una dimensione semantico-pragmatica.

Come si è osservato in 3, il significato dei verbi di esistenza fa sì che essi siano dei predicati di natura particolare. Se è dubbio che essi corrispondano alla definizione logica di predicato, è forse ancor più dubbio che essi si conformino alla tradizionale definizione linguistica di predicato come «a term which is used in combination with a name in order to give some information about the individual that the name refers to, i. e. in order to ascribe to him some property» (LYONS 1977/1: 148). I verbi esistenziali delle strutture LE del corpus non aggiungono informazione rispetto all'entità a cui si riferisce il SN, né le ascrivono determinate caratteristiche, ma sembrano piuttosto avere la proprietà di convertire una classe di denotati da entità concettuali potenziali del lessico mentale dei parlanti in unità semantiche dotate di informazione testuale: in altre parole, sembrano avere la funzione attualizzante tipica della attivazione dell'enunciato. Tale proprietà si può rappresentare come una funzione di natura pragmatica, in rapporto alla produzione del discorso. Si ritiene tradizionalmente che l'attualizzazione dell'enunciato sia realizzata dalle coordinate referenziali, in particolare, per quanto riguarda il SN, dagli indici referenziali delle cosiddette «descrizioni definite»²¹. Tuttavia, come si è detto in 5., le strutture analizzate nel corpus possono non avere un SN con il tratto [+Referenziale]. A livello testuale quindi una definizione più appropriata della funzione delle LE potrebbe essere quella di «attivazione di una entità cognitiva» nel discorso, mentre a livello micro-strutturale (cioè a livello delle relazioni

²¹ Si vedano i classici lavori di BAR-HILLEL 1954, STRAWSON 1950 e la più recente discussione di LEWIS 2004.

che contrae il verbo di esistenza) si potrebbe sostenere che le LE siano equivalenti a dei SN.

La funzione di attivazione di una entità cognitiva è caratteristicamente rappresentata dai tipi canonici di LE, che introducono un nuovo referente nel discorso. Ad esempio, in (19) (*Poi c'è stato un piroscrafo ... saltò in aria / c'era il direttore di Procida / gli levarono la patente*), la struttura LE introduce il *Topic* il direttore di Procida all'interno di uno sviluppo testuale costituito dal racconto dell'esplosione di una nave in un porto. Il nuovo *Topic* instaura un referente la cui descrizione definita è compatibile con quella del SN antecedente *un piroscrafo*. Esso costituisce la base della nuova predicazione / *Comment gli levarono la patente*. L'introduzione di un nuovo *Topic*, base di una nuova predicazione, si può considerare in rapporto all'attivazione di una entità cognitiva che costituisce il punto di partenza di una nuova progressione informativa. Tale attivazione non è peraltro esclusivamente caratteristica delle strutture LE, ma di ogni sintagma che costituisce la base di una nuova predicazione. Ciò che forse caratterizza le LE è piuttosto il fatto che esse sembrano funzionare come l'indice di una contestualizzazione spazio-temporale dell'entità cognitiva attivata durante la pianificazione del discorso da parte del parlante. Meno chiaro è se tale funzione si possa sempre assegnare alle LE non canoniche, di tipo non presentativo, la cui occorrenza sembra in rapporto ad un deficit lessicale dei parlanti.

L'analisi ora avanzata è congruente con il già ricordato modello logico in cui le variabili argomentali sono associate a predicati esistenziali. L'esame dei dati empirici del *corpus* consente ora di riproporre l'ipotesi formulata per via puramente deduttiva in 3.1, che le LE siano rappresentate come dei SN il cui predicato esistenziale inerente è codificato (cioè proiettato su struttura) in maniera esplicita nella rappresentazione sintattica.

Forma Logica (Esiste) $x (= SN)$

Rappresentazione Sintattica [Esiste + SN]

Ciò implica una differenza con altri tipi di struttura argomentale che sono privi di predicati esistenziali espliciti nella loro rappresentazione sintattica (ad esempio, strutture con un verbo transitivo o con un verbo intransitivo non esistenziale):

Forma Logica (Esiste) $x, y = SN1, (SN2)$

Rappresentazione Sintattica [SN1, (SN2)]

Questa analisi conferma che le costruzioni LE sono un caso particolare della ben nota mancanza di parallelismo tra struttura sintattica, logico-semantica e pragmatica. Un'altra conferma del fatto che le LE non possano essere analizzate in termini di relazioni grammaticali canoniche si può osservare nei numerosi esempi di configurazioni a schema (a) o (b) in cui si hanno strutture con una CR non modificante, che in realtà contiene il predicato principale (si vedano gli esempi (23), (24))²².

²² Per una discussione più dettagliata di questo punto rinvio a SORNICOLA 2007.

8. Tipi di struttura LE, organizzazione T–C e deficit lessicale

Nei paragrafi precedenti si è visto che le LE del corpus presentano tra loro alcune differenze di forma e funzione. Sembra ora opportuno procedere ad una classificazione delle LE secondo tre gruppi di fattori, due interni alla struttura ed uno extra-strutturale, che riguardano:

- (i) Le loro proprietà formali e funzionali;
- (ii) Le proprietà lessicali dei loro costituenti nominali e verbali;
- (iii) Le correlazioni empiriche tra la loro ricorrenza e le abilità linguistiche dei parlanti, e specialmente la competenza lessicale.

La nozione di «competenza lessicale» che qui si assume è idealmente definita rispetto a proprietà come il numero e il tipo di elementi verbali, la buona formazione delle loro griglie semantiche e sintattiche, il numero e il tipo delle loro relazioni semantiche (sinonimia, iponimia, etc.) rispetto ad altri lessemi.

8.1 Sviluppo del lessico e conformazione della struttura T–C

Consideriamo innanzitutto i fattori empirici esterni definiti in (iii), poiché essi sembrano offrire alcuni indizi che potrebbero tornar utili anche nella discussione delle proprietà strutturali interne (i) e (ii) (si veda 8.2–8.4).

Le LE non canoniche del corpus (cioè quelle che non hanno la funzione presentativa di instaurare un nuovo *Topic* base di una nuova predicazione) possono trovare una giustificazione rispetto ad una particolare strategia di pianificazione del discorso, in cui il parlante ricorre al verbo di ‘essere / esistenza’ come ad un predicato «in mancanza di meglio». Ciò può essere dovuto alla conformazione della competenza lessicale del parlante non molto articolata, oppure a problemi che egli ha rispetto alle abilità di pianificazione, ad esempio problemi nell’attivazione di unità del lessico mentale in certe condizioni di produzione del discorso. Anche se si tratta di una questione che rimane da approfondire con tests di questionario opportunamente predisposti, si può per il momento sostenere che, in base ai dati raccolti nella ricerca sul campo, i parlanti intervistati sembrano più spesso rispecchiare il primo scenario, e in qualche caso il secondo.

Quasi tutti i tipi di LE non canoniche del corpus occorrono nei testi di quattro parlanti (sui venti intervistati): Vincenzo C., Vincenzo A., Leonardo P. e Michele M. I primi tre hanno scolarità elementare e abilità di italiano estremamente ridotte. Tuttavia i loro comportamenti linguistici si differenziano rispetto a numerosi parametri, e in particolare rispetto alle caratteristiche di fluenza di parlato²³, alla propensione all’uso del dialetto e dell’italiano, alla tipologia di interferenza

²³ Sulla nozione di «fluente» rinvio a FILLMORE 1979 e KOPONEN/RIGGENBACH 2000.

italiano-dialetto e dialetto-italiano. Vincenzo C. e Vincenzo A. sono fortemente dialettofoni e poco fluenti sia in dialetto che in italiano, nel senso che sono «poco loquaci», producono cioè enunciati brevi, senza subordinazioni, ed inoltre privi di fenomeni di esitazione e di cambiamenti di progetto, con caratteristiche in generale definibili di «smoothness» o «evenness»²⁴. Leonardo P. mostra una notevole propensione a raccontare storie della sua vita e si potrebbe definire «molto loquace». In alcune parti del suo discorso prevale il dialetto, in altre sono evidenti numerosi tentativi poco felici di sviluppare il discorso in italiano, caratterizzati da sensibili difficoltà di pianificazione. Sono infatti presenti frequentissimi cambi di piano di discorso, ripetizioni e parafrasi, esitazioni e balbettii, che rendono il testo frammentato e incoerente, del tutto «uneven». Si tratta di una esecuzione in italiano che dà luogo ad un testo dall'impianto morfosintattico fortemente dialettale, ma con fenomeni morfofonologici cospicui di tentata italianizzazione, come la frequente conversione della vocale centralizzata finale di parola della forma napoletana in vocale piena (questo fenomeno farebbe pensare che il parlante abbia interiorizzato una rappresentazione delle forme di parola dell'italiano in cui la vocale finale è realizzata da tipi con articolazione piena)²⁵. Rispetto ai tre parlanti ora descritti, Michele M., la cui scolarità è la scuola media, mostra abilità di italiano più sviluppate, ed è molto fluente (sono pochi i fenomeni di esitazione e i cambiamenti di piano di discorso), anche se nel suo testo compare la caratteristica facies del continuum dialetto-italiano e italiano-dialetto.

Bisogna notare che l'esame del lessico è complicato dall'interferenza nei due sensi italiano-dialetto e dialetto-italiano, che rende difficile la separazione netta delle competenze lessicali delle varie grammatiche interiorizzate dai parlanti (per quanto queste possano essere inferite a partire dai dati di produzione). Tenendo conto di ciò, si possono effettuare alcune provvisorie osservazioni, in base ad un esame di campioni di parlato di durata media di cinque minuti. Il maggior numero di LE non canoniche si trova nei testi di Vincenzo C. e Vincenzo A. Nel testo di Vincenzo C., nelle porzioni che più approssimano l'italiano, su un totale di undici tipi lessicali diversi (*andare, chiamarsi, dare, far(si), guadagnare, lavorare, mangiare, portare, prendere, scendere, sedersi*), distribuiti su 17 repliche, ricorrono cinque verbi di esistenza in LE non canoniche. Nel testo di Vincenzo A., su un totale di nove tipi verbali diversi (*andare, asciugare, avere, entrarci* ('avere a che vedere'), *fare, perdere, pescare, pigliare, tenere*), distribuiti su undici repliche, si hanno otto verbi esistenziali in costruzioni LE. Si noti che in questo parlante le LE ricorrono anche nelle porzioni testuali in dialetto, e sembrano una caratteristica complessiva della sua abilità di pianificazione del discorso. Nel testo di Leonardo L., che

²⁴ KOPONEN/RIGGENBACH 2000: 8 definiscono la caratteristica di «smoothness» o «evenness» in base all'assenza di fenomeni di esitazione, ma se ne potrebbe dare una definizione più ampia, che tenga in conto importanti parametri di pianificazione come l'assenza di cambiamenti di progetto.

²⁵ Tuttavia, come è caratteristico di una abilità linguistica ridotta, il parlante tende a produrre forme analogiche come *patro* 'padre'.

pure presenta un lessico italiano ridotto, benché in diversa misura rispetto agli altri due parlanti, si hanno quattro occorrenze di LE non canoniche su diciannove tipi verbali (distribuiti su un totale di quarantuno repliche: *aiutare, allontanarsi, andare* (6), *arrivare* (2), *avere, caricare, chiamarsi, fare* (6), *levare, mangiare, mantener(si), mettere, nascere, portare* (6), *prendere* (5), *tornare, trovare* (2), *vedere, venire*). Come si vede, in conformità con le caratteristiche di loquacità riscontrate in questo parlante, il campione di discorso esaminato presenta alcuni verbi con numerose repliche, che occorrono specialmente in parti di testo a pianificazione molto disfluente. Si noti che in Leonardo P., come in Vincenzo C. e Vincenzo A. si tratta quasi sempre di tipi verbali di uso molto comune. Non è privo di interesse che il rapporto tra verbi esistenziali di LE non canoniche e altri tipi verbali in Leonardo P. sia nettamente inferiore che nei due parlanti precedentemente esaminati. Questo rapporto è piuttosto simile a quello che si può osservare in Michele M., che ha due LE non canoniche su un totale di enunciati con dieci tipi verbali diversi.

In base all'osservazione dei testi di parlato, si possono delineare le seguenti correlazioni tra strutture LE e abilità linguistiche dei parlanti:

1. I parlanti con alta frequenza di LE non canoniche hanno un lessico italiano poco sviluppato, specialmente (anche se in maniera non esclusiva) per quanto riguarda le unità verbali.
2. Le LE non canoniche compaiono con la maggiore frequenza nei testi dei parlanti dialettofoni che tentano di pianificare il discorso in italiano durante l'intervista.
3. I parlanti che producono le strutture LE «in mancanza di meglio», mostrano sporadicamente «hanging Topics», ma non strutture con dislocazione a sinistra.

La correlazione osservata al punto (3) potrebbe far ipotizzare che, oltre al rapporto tra LE e sviluppo del lessico, possa sussistere uno analogo anche tra sviluppo del lessico e tipo di organizzazione T-C dei parlanti. In particolare, lo sviluppo di una organizzazione T-C che in vario modo corrisponde a configurazioni (X-) Soggetto - Predicato (dove X è un costituente dislocato e il predicato contiene un elemento verbale flesso) potrebbe avere come preconditione una competenza lessicale del parlante con un livello di sviluppo non iniziale²⁶.

8.2 Strutture LE con CR

Il tipo di LE con CR è frequente nel corpus (cf. gli esempi 13, 17, 22, 23, 24, 30). Esso compare sia nelle costruzioni con 'essere/esistere' che in quelle con 'avere', e in quest'ultimo caso la CR è sempre presente. Le LE in (23) e (24) sembrano particolarmente interessanti perché confermano la compatibilità funzionale di questo

²⁶ Delle interessanti differenze nella produzione di dislocazioni a sinistra nel discorso in dialetto e in italiano di singoli parlanti sono state osservate e commentate da MILANO 2006.

sotto-tipo con le strutture a ordine VS, da un lato (cf. 33a e 33b), e con le Scisse, dall'altro (cf. 34a and 34b), come si era ipotizzato per via puramente deduttiva in 3.2:

- (33a) **C'è una nave** che è affondata
 (33b) È affondata **una nave**
 (34a) Penso che **sia un procidano** che le comanda
 (34b) Penso che **c'è un procidano** che le comanda.

Si noti che il testo (24) offre una conferma empirica indipendente all'ipotesi della compatibilità funzionale tra le LE con CR e le Sc, dal momento che l'equivalenza è stabilita nella parafrasi testuale effettuata dallo stesso parlante.

Come si è già osservato in 3.2.1, rispetto alle costruzioni ad ordine VS, le LE con CR esibiscono la proprietà di avere il costituente SN in Fuoco (non marcato) situato in una posizione iniziale (e non finale, come nelle VS) e il fatto stesso che il costituente occupi tale posizione determina anche la sua funzione topicale (ovviamente esclusa per i SN di strutture a ordine VS). Sembra interessante che le strutture VS siano rare nel corpus, non solo in costruzioni a verbo transitivo ma anche in quelle a verbo intransitivo²⁷. È possibile che questo dato manifesti per altra via competenze dell'italiano non ampiamente sviluppate, ma l'ipotesi richiede ulteriori approfondimenti. Più in generale, la frequente presenza di LE con CR sembra confermare una tendenza spesso riscontrabile nella pianificazione della sintassi dell'italiano parlato (e di altre lingue le cui condizioni tipologiche lo consentano), ovvero la tendenza a portare a sinistra (in una delle posizioni iniziali) l'informazione in Fuoco. Tale principio potrebbe essere definito «Collocazione del Fuoco in posizioni normalmente topicali»²⁸. Quando esso è applicato, il risultato è spesso una struttura enfatica (marcata), mentre il processo che si osserva nelle LE con CR non dà luogo a una struttura siffatta.

8.3 LE senza CR

Le LE senza CR hanno affinità strutturale e compatibilità funzionale con le costruzioni a predicato nominale. A questo riguardo si possono identificare due sotto-tipi di LE (si vedano le configurazioni (35a) e (35b)):

- (35a) (Ci) + 'essere' + SN, dove SN = (N + Modificatore)
 (35b) (Ci) + 'essere' + SN, dove SN = (N [+Astratto])

²⁷ Come in altre lingue SVO, in italiano moderno l'occorrenza di ordini VS è estremamente rara in frasi con verbo transitivo, mentre in determinate condizioni pragmatiche è normale in frasi a verbo intransitivo (si veda SORNICOLA 2006a: 404-07).

²⁸ Al riguardo rinvio ad un esame più ampio presentato in SORNICOLA 2006a.

In base all'analisi del co-testo, (35a) risulta funzionalmente equivalente ad una struttura a predicato nominale, in cui N si comporta come Soggetto e il Modificatore si comporta come predicato. Nell'esempio (19), *C'era il direttore di Procida* è equivalente a *Il direttore era di Procida*; nell'esempio (16), *Quando c'è mare mosso* è equivalente a *Quando il mare è mosso*. Si può pertanto formulare lo schema di compatibilità espresso da (36a) e (36b) (dove « \equiv » denota la relazione di equivalenza):

(36a) *Ci* + 'essere/esistere' + (N + Modificatore) \equiv (36b) N + 'essere' + Predicato

(35b) ha una possibile equivalenza funzionale con strutture della forma *Qualcuno* + 'essere' + Aggettivo: si pensi all'equivalenza di (21) *Ci sta un po' di invidia* rispetto a *Qualcuno è invidioso*. In questo caso si può formulare lo schema di compatibilità espresso da (37a) e (37b):

(37a) *Ci* + 'essere' + N [+Astratto] \equiv (37b) «Qualcuno» + 'essere' + Aggettivo (dove l'Aggettivo ha la proprietà morfologica di essere un derivato di N)

In altre parole, è possibile considerare queste LE come compatibili con espressioni impersonali. In effetti, esse descrivono uno stato (specie psicologico o emotivo) o un evento, senza che sia specificato l'Agente o l'Esperiente. Per contro, le corrispondenti strutture con predicato nominale proiettano sulla configurazione sintattica un componente di significato esprimibile con il pronome indefinito 'qualcuno'.

8.4 Costruzioni LE e carenze lessicali dei parlanti

Per alcune LE del corpus è più problematico postulare una precisa equivalenza funzionale con altre costruzioni, in altri termini esse non consentono di definire un insieme finito di strutture distinte che siano tra loro compatibili. Almeno in alcuni casi, tuttavia, si può applicare una procedura di analisi empirica in cui le strutture costruite su relazioni spaziali sono considerate potenzialmente compatibili con determinate costruzioni (transitive, intransitive, etc.). L'analisi delle compatibilità si può esprimere mediante le relazioni lessico-semantiche tra il verbo di esistenza e gli operatori verbali virtualmente alternativi. Tali relazioni sono, com'è ovvio, determinate non solo a livello paradigmatico, ma anche sintagmatico. Bisogna rilevare che in tutti i casi che permettono l'analizzabilità, gli operatori verbali compatibili contengono anch'essi un tratto di esistenza / collocazione nello spazio.

Un primo gruppo di LE è compatibile con strutture il cui operatore verbale appartiene a classi lessicali come *vivere*, *abitare*, che si possono considerare iponimi del verbo di esistenza, come nell'esempio (27): *I Trapanese c'erano*, equivalente a *I Trapanese vivevano / abitavano qui*. Un altro gruppo mostra compatibilità con

operatori verbali che esprimono l'esistenza di una entità in un dato luogo per certi usi o scopi (*usarsi, adoperarsi*). In questi casi il SN della LE è in una relazione parte – tutto con una unità esplicitamente o implicitamente presente nel contesto, come nell'esempio (25): *allora la lampara non c'erano i congegni che abbiamo mo*, dove *congegni* è in rapporto al *Topic* isolato *la lampara*. Analogamente nell'esempio (12) *prima si andava anche a remi a pescare // adesso ci sono i motori, motori* è in rapporto ad un componente di significato implicito 'barca'. Si tratta, con tutta evidenza di relazioni meronimiche, caratteristicamente attualizzate a livello sintagmatico.

Alcune strutture con la negazione, come nell'esempio (26): *posti di lavoro non ce ne sono*, suggeriscono la possibilità di un'altra classe di operatori verbali compatibili, caratterizzati da una doppia relazione: (i) una relazione paradigmatica di antonimia rispetto al verbo di esistenza e (ii) una relazione (sintagmatica) di sinonimia rispetto alla costruzione Negazione + *Ci* + 'essere' (*posti di lavoro non ce ne sono*, equivalente a *mancano posti di lavoro*). In altri casi non si può ipotizzare alcuna compatibilità in maniera coerente, dal momento che le strutture LE sono difficilmente parafrasabili, come negli esempi (1) e (22).

I problemi di compatibilità che pongono gli enunciati sinora esaminati sembrano confermare che l'occorrenza delle LE non canoniche è in rapporto ad un deficit del lessico mentale dei parlanti, o a problemi nell'attivazione di unità lessicali in determinate circostanze di pianificazione del discorso (cf. 8.1).

8.5 Costruzioni LE, struttura informativa e organizzazione T–C

Per quanto riguarda la struttura informativa e la partizione T–C, in maniera provvisoria è possibile classificare nel corpus sei gruppi di LE. I primi quattro riguardano il livello micro-strutturale della organizzazione interna della frase, gli ultimi due il livello transfrastico.

1) Il tipo 1 ha la struttura (*Ci*) + 'essere' + SN (= N) (si veda l'esempio (12) *Prima si andava anche a remi a pescare // adesso **ci sono i motori***. Si può considerare non predicativo, giacché il verbo di esistenza è pressoché privo di valore semantico. Definiremo questo tipo «senza *Topic* né *Comment*», o forse più opportunamente «insolubile rispetto alle funzioni pragmatiche». Benché strutturalmente diversa, anche la costruzione in (18) (*No paura no / quando si è giovani io penso che **la paura sta lontana***) potrebbe condividere la proprietà di non predicatività.

2) Il tipo 2 ha la struttura SN + (*ci*) + 'essere' (si vedano gli esempi (15) *Vedi queste barche ci stanno qua / **nessuna barca ci stava***; (16) *Ma tanno nun esisteva niente // **bagnanti non esistevano***; (27) *I Trapanese c'erano / ma non c'entravano con questi qua*). In virtù di fattori prosodici e lineari, lo si può associare ad una struttura T–C convenzionalmente definibile come «embrionale», in cui T = SN, C = (*ci*) + 'essere'.

3) Il tipo 3 ha la struttura Ci + 'essere' + SN (= N + Modificatore) (si vedano gli esempi (20) *Quando c'è mare mosso // stesso u tukulio d-a barca si spezzano i cavi*; (29) *perché ci sono turisti bene e turisti ** un poco fai da te*). Questo sembra essere il tipo più problematico da analizzare rispetto alla struttura informativa. In via del tutto speculativa, si potrebbe rappresentare questo tipo di LE come dotato di una organizzazione T-C interna al SN, per cui il *Topic* coincide con N, e il *Comment* con l'aggettivo o il sintagma del modificatore, che potrebbe veicolare una funzione predicativa.

4) Il tipo 4 ha la struttura Ci + 'essere' + SN + CR, oppure Ci + 'avere' + SN + CR (si vedano gli esempi (13) *Ci ho mio cugino che è comandante*; (17) *Morì mia moglie il sessantanove / ci era una cognata che ci aveva sessantacinque anni / mi accoglieva un po' i ragazzi*). È possibile identificare un *Topic* (= (Ci) + 'essere' + SN, oppure Ci + 'avere' + SN) e un *Comment* (= CR).

I tipi 5) e 6) rimandano al livello transfrastico²⁹:

5) Il tipo 5 ha la forma X + struttura LE (si veda l'esempio (25) *allora la lampara // non c'erano i congegni che abbiamo mo*). In questo caso il *Topic* coincide con X, dove X è un *Topic* emarginato, che forma unità testuale entro certi limiti indipendente, e il *Comment* coincide con la struttura LE.

6) Il tipo 6 ha la forma LE + E, dove E sta per «qualunque enunciato» (si vedano gli esempi (17) *Morì mia moglie il sessantanove / ci era una cognata che ci aveva sessantacinque anni / mi accoglieva un po' i ragazzi*; (19) *Poi c'è stato un piroscifo ... saltò in aria / c'era il direttore di Procida / gli levarono la patente*). In questo caso il *Topic* coincide con la struttura LE e il *Comment* con E.

Nell'analisi condotta nei paragrafi precedenti si è cercato di mostrare che le strutture LE del corpus compaiono in una fenomenologia complessa e non uniforme, classificabile in sotto-tipi con proprietà formali e funzionali diverse. In particolare, sussistono proprietà distinte per quanto riguarda la predicazione e l'organizzazione informativa dell'enunciato. Le tassonomie sono aridi oggetti ideali, ma le tassonomie delineate non sono forse fini a se stesse. L'ipotesi che esse siano in rapporto a caratteristiche delle competenze e delle abilità linguistiche rende possibile utilizzarle come criteri diagnostici per studiare i livelli di conoscenza e fluency dell'italiano dei parlanti. Questo aspetto potrebbe non essere scontato, dal momento che il processo di acquisizione dell'italiano parlato di persone con retroterra familiare sia dialettale che genericamente definibile «italofono» ha molte sfaccettature difficili da indagare ed è possibile che riservi in sé delle zone che rimangono da esplorare.

Napoli

Rosanna Sornicola

²⁹ In quanto i tipi (1)-(4) e (5)-(6) riguardano livelli di analisi diversi, è del tutto possibile che alcuni enunciati si caratterizzino doppiamente come appartenenti a un tipo frastico e ad un tipo transfrastico (si veda ad es. (17)).

Bibliografia

- BAR-HILLEL, J. 1954 (ristampato 1964): «Indexical Expressions», *Mind* 63, 359-76, in: J. BAR-HILLEL, *Language and Information*, Reading (Mass.)
- BERRUTO, G. 1986: «Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo», in: K. LICHEM/ E. MARA/S. KNALLER (ed.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*. Tübingen: 61-73
- BERNINI, G. 1991: «Frase relative nel parlato colloquiale», in: C. LAVINIO/A. SOBRERO (ed.), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze: 165-87
- BERNINI, G. 1995: «Au début de l'apprentissage de l'italien. L'énoncé dans une variété prébasique», *Acquisition et interaction en langue étrangère* 5, 15-46
- CAPLAN, B. 2006: «Existence», in: K. BROWN (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. 4, Oxford/New York: 132-36
- FILLMORE, CH. 1979: «On Fluency», in: CH. FILLMORE/D. KEMPLER/W. S-Y. WANG (ed.), *Individual Differences in Language Ability and Language Behavior*, New York: 85-101 (reprinted in: H. RIGGENBACH 2000: 43-60)
- KLEIN, W./PERDUE, C. 1992: *Utterance Structure. Developing Grammars Again*, Amsterdam/P.: A Reader, Oxford: 803-16
- KOPONEN, M./RIGGENBACH, H. 2000: «Overview: Varying Perspectives on Fluency», in: H. RIGGENBACH (ed.): *Perspectives on Fluency*, Ann Arbor: 5-24
- LOPORCARO, M./LA FAUCI, N. 1997: «Outline of a Theory of Existentials on Evidence from Romance», *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 26, 5-55
- LEWIS, D. 2004: «Scorekeeping in a Language Game», in: S. DAVIS/B. S. GILLON (ed.), *Semantics. A Reader*, Oxford: 803-16
- LUMSDEN, M. 1988: *Existential Sentences. Their Structure and Meaning*, London/New York
- LYONS, J. 1969: *Introduction to Theoretical Linguistics*, London/New York
- LYONS, J. 1977: *Semantics*, vol. 2, London/New York
- MILANO, E. 2006: «Tra lingua e dialetto: affinità e discrepanze nel parlato bilingue e monolingue di parlanti dell'area flegrea», in: A. MIGLIETTA/A. SOBRERO (ed.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Atti del Convegno di Procida (27-29 maggio 2004), Galatina: 265-88
- RIGGENBACH, H. (ed.) 2000: *Perspectives on Fluency*, Ann Arbor
- SORNICOLA, R. 1981: *Sul parlato*, Bologna
- SORNICOLA, R. 1988: «It-clefts and Wh-clefts: Two awkward sentence types», *Journal of Linguistics* 24, 343-79
- SORNICOLA, R. 2006a: «Interaction of Syntactic and Pragmatic Factors on Basic Word Order in the Languages of Europe», in: G. BERNINI/M. SCHWARZ (ed.), *Pragmatic Organization of Discourse in the Languages of Europe*, Berlin/New York: 357-544
- SORNICOLA, R. 2006b: «Dialetto e processi di italianizzazione in un habitat del Sud d'Italia», in: A. SOBRERO/A. MAGLIETTA (ed.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Atti del Convegno di Procida (27-29 maggio 2004), Galatina: 195-242
- SORNICOLA, R. 2006c: «Topic and Comment», in: K. BROWN (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. 12, Oxford/New York: 766-73
- SORNICOLA, R. 2007: «Strutture relative non standard di varietà parlate: un confine problematico tra modificazione e predicazione», in: F. VENIER (ed.), *Relative e pseudorelative tra grammatica e testo*, Alessandria: 99-116
- STRAWSON, P. F. 1950: «On referring», *Mind* 59: 320-44, reprinted in: P. F. STRAWSON, *Logico-Linguistic Papers*, London 1971
- STRUDSHOLM, E. 2007: «La relativa situazionale fra testo e contesto. Una reinterpretazione della cosiddetta pseudorelativa», in: F. VENIER (ed.), *Relative e pseudorelative tra grammatica e testo*, Alessandria: 117-32